Venite e Vedrete

Periodico del Rinnovamento nello Spirito
al Servizio delle Comunità

nº 36 - Ottobre / Dicembre 1992 - Periodico Trimestrale Sped. Abb. Postale Gruppo IVº - 70% - Gratuito ai soci.

Rinnovamento nello Spirito

"Venite e Vedrete"

Periodico del R.n.S.
al servizio delle Comunità

DIRETTORE RESPONSABILE:
Luca Calzoni

VICEDIRETTORE:
Francesca Menghini

CAPI SERVIZIO:
Luciano Cecchetti, Anna Maria Anteri, Claudio Pauselli

REDAZIONE:
Enrico Versino (TO) - Elena Accati (TO) - Sandro Bocchin (VI) - Walter Versini (TN) - Carmela Valentino (RM) - Giuseppe Di Giambattista (RM) - Aldo Dattoli (FG) - Giancarlo Giordano (SA) - Marco Martini (RM) - Carlo Bachi (PI) - Diana Trovò (TO) - Nunzio Langiulli (BA)

SEGRETERIA DI REDAZIONE E DIFFUSIONE ABBONAMENTI:
Francesco Locatelli Via dei Pellari, 20 - 06123 Perugia - Telefax.: 075/65098

ASSISTENTE TEOLOGICO:
P.Fernando Sulpizi O.S.A.

GRAFICA E IMPAGINAZIONE:
Rita Becchetti, Cristina Paura, Andrea Sergi, Pier Giorgio Bertolani

Rivista trimestrale di proprietà dell'*Associazione MAGNIFICAT*
Autorizzazione Tribunale di Perugia n.673 del 22.06.83 - Gratuita ai soci

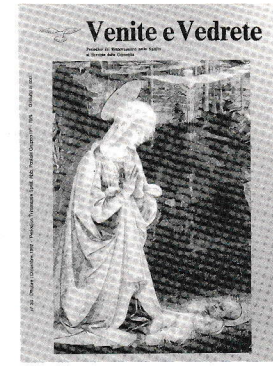
RICORDIAMO CHE LE QUOTE ASSOCIATIVE ANNUE (QUATTRO NUMERI) VANNO INVIATE A:

REDAZIONE "VENITE E VEDRETE"
VIA DEI PELLARI, 20 - 06123 PERUGIA
C/C POSTALE 13807060

Ordinario: ..... *£. 18.000*
Straordinario: ..... *£. 25.000*
Sostenitore: ..... *£. 50.000*
Estero: ..... *£. 25.000*

SOMMARIO

DICEMBRE 1992



"«Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te»"

☐ **Preghiamo Insieme** pag. 1

☐ **Editoriale** pag. 2

☐ **Comunità "S. Giovanni Battista"**
"La preghiera: fulcro della vita comunitaria" pag. 4

☐ **Comunità "Il Germoglio di Davide"**
"La Sapienza come esperienza di Comunità" pag. 6

☐ **Comunità "Shalom"**
"La Comunità come Sapienza di Dio nel mondo»" pag. 8

☐ **Comunità "SS. Eucaristia"**
"Sapienza umana e Sapienza divina" pag. 10

☐ **La Comunità "Nostra Signora di Czestochowa"** pag. 12

☐ **Testimonianze**
"L'esperienza di una Redazione" pag. 14
"Era il 3 aprile 1981..." pag. 15

☐ **Riceviamo da...**
"Comunità «di Gesù»" pag. 17

☐ **Rubriche**
"I Padri ci insegnano a vivere la comunità"
di Tarcisio Mezzetti pag. 23

PREGHIAMO INSIEME

"O profondità della ricchezza,
della sapienza e della scienza di Dio!
Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi
e inaccessibili le sue vie!

Infatti, chi mai ha potuto conoscere il pensiero del Signore?
O chi mai è stato suo consigliere?
O chi gli ha dato qualcosa per primo,
sì che abbia a riceverne il contraccambio?

Poiché da lui, grazie a lui
e per lui sono tutte le cose.

A lui la gloria nei secoli.
Amen." (Rm 11,33-36)

EDITORIALE

Ci si chiede spesso perché in Italia ci siano centiania di *gruppi* del Rinnovamento e poche *comunità*, a differenza di quanto accade nel mondo, dove parlare di Rinnovamento nello Spirito è sinonimo di *comunità*.

Le risposte a questo interrogativo sono tante, tutte verosimili e legittime (si parla di ragioni storiche, culturali...).

A volte si ha però l'impressione che molti *gruppi* del R.n.S., al di là delle definizioni o del nome che portano, siano delle *comunità*; al contrario, *gruppi* che hanno fatto il cosidetto "passaggio" da *gruppo* a *comunità*, lo hanno fatto soltanto nominalmente.

Se questa affermazione è vera ritorna il vecchio problema di capire la differenza tra un *gruppo* del Rinnovamento e una *comunità*; non si pretende qui di dare soluzioni complete ed autorevoli (non è del resto neanche compito nostro), né è possibile dare una risposta univoca a realtà così varie e particolari, ma ci sembra opportuno, essendo "Venite e Vedrete" una pubblicazione "prodotta" dalle *comunità* del Rinnovamento nello Spirito, cercare di far conoscere l'esperienza - diversa - delle varie *comunità*, proprio per dare la possibilità ad ogni lettore di trarre valutazioni e conclusioni sulle proprie esperienze.

Le *comunità* del Rinnovamento sono diverse tra loro per alcuni caratteri; questo è un segno tipico della creatività dello Spirito Santo che in ogni luogo crea le realtà più adatte ed efficaci.

Esistono *comunità* laicali e/o di consacrati; *comunità* permanenti e non, o *comunità* dove si sviluppa un particolare carisma di evangelizzazione, di guarigione, di accoglienza...

Realtà diverse tra di loro ma che hanno tutte almeno tre elementi in comune:

- una **chiamata** di Dio
- una *"Regola"* o statuto
- una **risposta** dei fratelli a vivere insieme questa specifica chiamata di Dio (in molte *comunità* questo prende il nome di "Alleanza").

Guardando questi elementi "minimi" ci si accorge come spesso **queste stesse realtà** sono vissute anche da tanti fratelli che vivono sotto "l'etichetta" di ***gruppo* del R.n.S.** (quando in realtà la loro è una "sostanza" di ***comunità***).

Spesso si sente dire:

«Io non voglio far parte di una *comunità* perché è troppo impegnativo».

Sarebbe ora che questo modo di pensare finisse una volta per tutte, perché non solo questa affermazione è molto discutibile per sè, ma soprattutto perché tende a contrapporre l'esperienza di *gruppo* da quella di *comunità*, diversificandole in base ad un cosidetto "impegno".

Essere cristiano è impegnativo e non si può seguire Cristo "part-time", o solo la domenica o durante l'incontro del *gruppo* o della *comunità*; chi vede nel *gruppo* la possibilità di essere un cristiano "meno "impegnato o, al contrario, chi crede che l'etichetta di "membro di *comunità*" lo renda partecipe di un corpo di "elite", vive in realtà una pia illusione, pericolosa e sterile, che è cosa diversa dal cammino di rinnovamento che lo Spirito Santo ha suscitato nella Sua Chiesa e del quale il Rinnovamento nello Spirito è una delle manifestazioni.

Ogni cristiano è chiamato da Dio a rispondere alla propria vocazione e a camminare non "nelle sue vie, ma nelle vie del Signore".

È chiaro che vivere l'esperienza della *comunità* presuppone una condizione irrinunciabile e cioè la **"generosità di cuore"**.

Ma questa generosità è richiesta ad alcuni o a tutti?

Se è vero che *"Dio ama chi dona con gioia"*, come posso io tenere per me quello che Lui mi ha donato?

Luca Calzoni
Com. "Magnificat" - Perugia

LA PREGHIERA: FULCRO DELLA VITA COMUNITARIA

Siamo andati a Camparmò (lì, dove nacque la Comunità), un luogo solitario, noi i primi quattro (Ricardo, Silvia, Sandro, Costantino) con il desiderio di vivere come eremiti, o meglio, cenobiti, di preghiera e lavoro manuale. Ognuno di noi aveva incontrato Gesù e aveva sentito una chiamata particolare a vivere una intensa vita di preghiera. Abbiamo subito sperimentato che, accanto alla preghiera personale, (due ore e mezza al giorno) ci doveva essere la preghiera comunitaria di altrettanta durata, altrimenti non sarebbe stato possibile vivere insieme. Infatti nessuno di noi aveva scelto l'altro come suo compagno della sua vita. Ci aveva unito la stessa chiamata, legata allo stesso luogo. Ognuno di noi era radicalmente diverso dall'altro, non solo per la provenienza ed il livello culturale, ma anche per il temperamento.

Ci siamo resi conto che oltre all'edificazione personale, dovevamo curare la crescita comunitaria.

Per vivere insieme nella pace e nella comunione non era sufficiente conoscerci da tanti anni, né avere la buona volontà di fare comunità; non era sufficiente chiedere al Signore singolarmente di smussare gli spigoli dei nostri caratteri e di farci crescere nella virtù.

Così abbiamo scoperto il potere sanante della preghiera.

In che modo?

Presentando i nostri rapporti al Signore, pregando gli uni sugli altri, fino a conseguire non solo guarigione spirituale, ma anche guarigione delle ferite profonde della nostra psiche.

Per mezzo del dono profetico il Signore, che conosce quello che c'è in ogni uomo (cfr. Gv 2,24-25), ci faceva una vera e propria "psicanalisi" e, dopo averci fatto capire le cause remote e inconsce delle nostre difficoltà, diversamente da come fanno psicologi e psicanalisti, anche ci guariva, quando invocavamo il suo sangue e la sua autorità e signoria sul nostro passato.

La preghiera comunitaria ha fatto crescere e maturare ogni membro, cioè è stata feconda, per così dire, all'interno della comunità stessa, ma anche all'esterno.

Ecco cosa è successo.

Nella comunità di amore e di fede di Gesù è presente lo Spirito Santo (cfr. At 2).

Lo Spirito Santo rende la comunità una "bomba" ad alto potenziale. Lo Spirito Santo è una carica di amore che non può star chiuso tra quattro mura: non può che esplodere!

Infatti, prega oggi, prega domani, un bel giorno la bomba esplode, si aprono le porte e ci troviamo di fronte a fratelli assetati dell'acqua che noi avevamo già trovato: la preghiera che portava all'incontro personale con Gesù, la preghiera che portava al travolgimento dello Spirito Santo che prepotentemente spingeva a formare una comunità sempre più grande.

Così noi, i primi quattro, ci siamo resi conto di aver acceso la miccia di una bomba che, inevitabilmente, è esplosa!

E poi, per chiudere il cerchio che la preghiera personale aveva aperto, è successo che la preghiera comunitaria ha fatto nascere e crescere nei fratelli che vi partecipavano, oltre a una spinta irresistibile alla comunione, un desiderio sempre più intenso di preghiera personale, di un "tu per tu" con quel Gesù che avevano incontrato negli incontri di preghiera.

Chi dice che i carismi sono superflui e fanno mettere da parte la carità?

Sono manifestazioni concrete dell'amore tenero e affettuoso di Dio per noi (*charisma* deriva dal greco *charis*, che significa l'amore di Dio in quanto è rivolto con immensa tenerezza verso l'uomo).

Ho visto fratelli crescere enormemente nella carità proprio con l'esercizio dei carismi che danno la possibilità di apportare un aiuto valido ai fratelli.

La preghiera comunitari carismatica fa crescere nei due aspetti dell'amore: amore verso Dio e amore verso i fratelli; si passa dall'uso dei doni alla conoscenza del Donatore e al desiderio dell'incontro con Lui.

La preghiera personale e comunitaria carismatica sfociano naturalmente in un modo vivo e fruttuoso di vivere la Liturgia.

La Liturgia, dal canto suo, soprattutto nella celebrazione eucaristica, costituisce il culmine sacramentale della vita della comunità e il suo alimento indispensabile.

La preghiera, dunque, è fonte e fulcro della vita comunitaria perché:

- è luogo di incontro con Gesù;
- è mezzo di edificazione personale e comunitaria;
- è occasione data dallo Spirito per poter "esplodere" con tutta la sua fecondità.

Silvia
Com. "S. Giovanni Battista"

LA SAPIENZA COME ESPERIENZA DI COMUNITÁ

È difficile pensare alla sapienza come ad una "esperienza"; piuttosto quando sentiamo parlare di "sapienza" il primo pensiero corre alla mente, alla parola, al cuore dell'uomo.

Sapere è conoscere, percepire, comprendere e saggio è colui che avendo acquistato la sapienza saprà rispondere, insegnare, guidare, consigliare, esortare e correggere.

Considerando inoltre che il concetto comune di "esperienza" ci riconduce a considerare alcune eventi concreti della nostra vita quotidiana, potremmo dire al massimo che attraverso questi eventi abbiamo ricevuto un insegnamento e, al limite, concludere che con l'esperienza si può crescere nella sapienza.

Quando però è di Dio che parliamo, queste considerazioni non sono più così valide, poiché nella nostra conoscenza di Dio nulla avviene esclusivamente sul piano intellettuale.

Conoscere Dio non è stato per noi un'intuizione filosofica, ma averlo incontrato realmente; comprendere il Suo Amore per noi, non è un semplice "sapere": **è sentirsi amati e perdonati da Lui.**

Non abbiamo semplicemente intuito che Dio è pace e gioia, abbiamo gioito e trovato pace in Lui; in poche parole abbiamo fatto "esperienza" della Sua misericordia e della Sua salvezza.

La nostra conoscenza di Dio avviene infatti nella sua forma più importante, attraverso una relazione di intima amicizia con Lui, nella quale Dio ci comunica Se stesso e la Sua stessa vita, rendendoci partecipi di

ciò che Gli appartiene.

È giusto quindi, visto che non parliamo della sapienza di questo mondo, ma della Sapienza di Dio, sostenere che di questa Sapienza abbiamo fatto e ne facciamo un'esperienza viva, dal momento in cui abbiamo lasciato entrare Dio nella nostra esistenza e a Lui abbiamo lasciato le redini della nostra vita.

La Sapienza è infatti una presenza, interiore al cuore di chi l'accoglie.

Certamente la comunità è luogo privilegiato di esperienza della Sapienza di Dio, per me in prima persona, e ancor più per noi come corpo, poiché è soprattutto nella nostra vita insieme che abbiamo toccato con mano la nostra incapacità di salvarci da soli, che non siamo in grado di auto-realizzare la nostra felicità.

Decidersi per la comunità è vivere una sapienza nuova, completamente diversa da quella del mondo che è tutta concentrata sull'affermazione personale e sulla convinzione che **io** decido il mio futuro, **io** realizzo i miei progetti, **io** valgo tanto quanto più riesco a far da solo: **io** con le mie capacità devo divenire padrone ed artefice della mia felicità.

"Ma non si tratta della sapienza di questo mondo, né di quella dei potenti che lo governano" (1 Cor 2,6),

quella che noi sperimentiamo nella comunità, bensì

"della misteriosa sapienza di Dio, del suo progetto di farci partecipare alla sua gloria" (1 Cor 2,7).

Tutta la vita comunitaria, con le sue esigenze evangeliche di condivisione nell'impegno, è vivere quotidianamente secondo i pensieri di Dio, e questo è divenuto tanto più tangibile per noi quanto più la comunità ha accettato di sottomettere alla guida dello Spirito ogni più piccola decisione; e infatti è per mezzo dello Spirito che Dio ci comunica la Sua Sapienza:

"Lo Spirito infatti conosce tutto, anche i pensieri segreti di Dio" (1 Cor 2,10).

Quanta sapienza abbiamo sperimentato nella sottomissione fraterna, e che all'inizio del cammino accettammo forse senza ben comprenderne né il significato né la necessità. Nella vita di comunità abbiamo potuto vedere e vivere concretamente la

"pazzia di Dio che è più sapiente della sapienza degli uomini" (1 Cor 1,25),

scegliendo l'impegno del perdono come legge di vita nei rapporti interpersonali; S. Paolo direbbe:

"Scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani",

in questa realtà umana in cui il senso comune della giustizia è spesso in contrasto con l'idea del perdono quando addirittura l'una non esclude l'altra.

Lo stare insieme rivela le debolezze, i limiti, le incapacità di ciascuno e, soprattutto, di noi stessi, ed è vera sapienza attraverso questo arrivare a comprendere che perdonare l'altro non è una prodezza da "supercristiano", quanto piuttosto una esigenza per me, bisognoso di perdono; esigenza è dovere di condividere con altri fratelli il perdono e la misericordia ricevuti da Gesù per mezzo della Croce. È la consapevolezza dei nostri limiti che ci porta a temere Dio e ad avere fiducia in Lui:

"Temere Dio, questa è sapienza" (Gb 28,28);

*"**Principio** della Sapienza è temere il Signore. **Pienezza** della Sapienze è temere il Signore. **Radice** della Sapienza è temere il Signore" (Sir 1,12...18).*

L'esperienza comunitaria ci muove spesso al contrario delle pretese umane, a divenire sempre più simili a Gesù che

"è per noi la sapienza che viene da Dio" (1 Cor 1,30).

Essere comunità, Chiesa, è essere realmente corpo di Gesù, nel quale si incarna e si manifesta la Sapienza di Dio.

Com. "Il Germoglio di Davide"

LA COMUNITÁ COME SAPIENZA DI DIO NEL MONDO

"Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo..." (2 Cor 2,14-15).

Questa espressione di S. Paolo provoca sempre in noi una particolare emozione; sentiamo infatti che qui è racchiusa la nostra vocazione: *"essere nel mondo il **buon profumo** di Cristo"*.

Viene alla mente un'altra immagine: *"essere il sale della terra"* (cfr. Mt 5,13); essere dunque ciò che da sapore, ciò che porta il "sapore di Dio" nel mondo.

Ma che cosa significa "essere nel mondo sapore di Dio"?

Significa dare una testimonianza, silenziosa ma eloquentissima, di una vita rinnovata che non splende di luce propria, ma rinvia continuamente a Dio:

"... perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria a **vostro Padre che è nei cieli***" (Mt 5,16);*

una vita che suscita, intorno, stupore (pensiamo alla "Lettera a Diogneto" relativa ai cristiani del II secolo) e, soprattutto, nostalgia: nostalgia per Colui che ci ha creati e a cui il cuore di ogni uomo anela.

È una vita piena, una vita in cui si possa avvertire la presenza del Dio d'amore.

Essere sapienza di Dio nel mondo è il compito che Gesù assegna ad ogni discepolo, ma che si realizza pienamente nella comunità, porzione concreta del popolo di Dio, luogo naturale della vita cristiana.

Dagli Atti degli Apostoli emerge chiaramente che è la comunità dei credenti che dà testimonianza, rendendo visibile e tangibile, nel mondo, la presenza e la potenza di Dio.

La comunità compie questo con il suo stesso esistere: già essere comunità è **"essere segno"**. L'unità, lo stare insieme per unione profonda dei cuori, la condivisione della vita e dei beni, l'essere corpo è, anche nella nostra esperienza, qualcosa che non passa inosservato, che, anzi, colpisce subito e profondamente chi si avvicina e fa cogliere una particolare presenza del Signore:

"Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35);

questa è la base per ogni attività di evangelizzazione.

Nella nostra Comunità abbiamo avvertito profondamente questa chiamata fin dagli inizi quando, attraverso il dono profetico, il Signore ci indicava le linee fondamentali del nostro cammino.

Queste linee sono sintetizzate nel nome stesso, *"SHALÔM"*: "pace" come segno sensibile della presenza del Signore, dove chi si accosta, affaticato ed oppresso, può trovare ombra e ristoro.

Questa vocazione delle comunità ad essere sapore di Dio nel mondo può naturalmente trovare ambiti propri dove esplicarsi, ambiti diversi per ogni comunità.

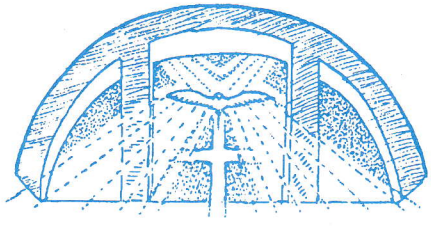
Accenniamo brevemente a tre degli aspetti che hanno caratterizzato la nostra esperienza comunitaria, aspetti da noi considerati "carismi comunitari".

Il primo, riconducibile direttamente al nome "Shalôm", riguarda la **riconciliazione sacramentale**. Tutti noi abbiamo sperimentato potentemente l'amore di Dio nel sacramento della Riconciliazione e ci sentiamo chiamati a viverlo con assiduità e a proclamarne l'efficacia, la bellezza e la gioia, a farlo riscoprire come uno dei tesori più preziosi della Chiesa.

Il secondo aspetto è quello della **famiglia**. Noi ci sentiamo chiamati con forza a costituire prima di tutto famiglie rinnovate, che siano punto di riferimento per altri fratelli, centri vitali di "piccole comunità" che vanno a formare la comunità nel suo insieme e che siano lievito nella Chiesa e nel mondo.
Da qui l'urgenza, secondo l'invito del Magistero, di approfondire e scoprire sempre nuove forme di spiritualità familiare, perché la "vita nuova nello Spirito" si realizzi nella quotidianità e nella quotidianità possa far arrivare "la sapienza di Dio".

L'ultimo aspetto che vogliamo ricordare è **la composizione di canti di lode e adorazione**: dono, forse, di poca utilità pratica, ma che proprio come un fiore, può spargere nel mondo "il buon profumo di Cristo".

Comunità "Shalôm"
Riva del Garda



SAPIENZA UMANA E SAPIENZA DIVINA

"Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove il sommo ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? Poiché infatti nel disegno sapiente di Dio il mondo con tutta la sua sapienza non ha conosciuto Dio..." (1 Cor 1,20- 22).

Paolo, in queste parole, non condanna la sapienza umana dono di Dio, quella che porta alla Sua conoscenza, al Suo ascolto, al desiderio di porsi alla Sua sequela per fare il Suo volere, ma al contrario una sapienza fatta di orgoglio, di autocompiacimento, di autosufficienza, di negazione della supremazia di Dio.

I frutti della sapienza umana, terrena, *"dove sono presenti gelosia, spirito di contesa, disordine e ogni sorta di cattive azioni" (Gc 3,15)*, li abbiamo ogni giorno sotto gli occhi: dagli spargimenti di sangue nei più diversi angoli del mondo, all'insofferenza per il diverso, dal desiderio di potere e supremazia,

dall'avidità per i beni terreni di questo mondo, inutili per il Regno di Dio, dagli affanni e tensioni, alla droga e così via.

La sapienza nel vedere tutto questo *"dall'alto delle mura chiama"* e, rivolta all'uomo, chiede *"fino a quando amerete l'insipienza?" (Pr 1,20-22).*

È sempre il Signore che viene incontro all'uomo, che gli tende la mano, che si piega su di lui colmandolo di amore, conquistando anche i più restii e duri di cuore che non possono resistere al Signore.

Anche la sapienza si lascia trovare da chi la cerca; infatti:

"... se la ricercherai come l'argento, e per essa scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore e troverai la scienza di Dio" (Pr 2,3-4).

La Sapienza è però un tesoro inesauribile per gli uomini, da conservare con cura; infatti la Sapienza va coltivata cercando con tutte le nostre forze di *"rimanere nelle sue vie"*, senza lasciarla più perché in lei si troverà il riposo, tanto che le sue catene saranno *"una veste di gloria"*; con lei si diventerà saggio e la si *"porterà come una corona magnifica"*. Così il nostro cuore *"diventerà saldo"*.

Senza Dio non siamo niente e niente possiamo, mentre con Lui siamo vittoriosi, però non nel senso in cui lo intendevamo un tempo quando non conoscevamo il Signore, ma secondo un criterio divino: infatti saranno beati gli umili, gli afflitti, i miti, i perseguitati, insomma gli ultimi avranno la gloria di Dio, la Sua luce.

Dio, come sappiamo, è onnipotente, onnisciente, tutto è sotto il Suo controllo. Egli prevede le scelte degli uomini, tanto che l'Apostolo Paolo esclamava:

"Oh profondità della ricchezza, della sapienza divina!" (Rm 11,33).

La Sapienza di Dio è meravigliosa; ne abbiamo la certezza nella nostra vita e in quella delle nostre comunità. Lo vediamo, ad esempio, con i carismi: esercitando un ministero, ricoprendo una carica, ci si accorge che senza gli altri, senza il resto del corpo, nulla avrebbe senso. Donandoci i carismi, Dio ci dà un aiuto in più per tendere alla verità, per essere umili, per comprendere che tutto viene da Lui, che Dio solo è tutto e che solo la Chiesa ha la pienezza dello Spirito (cfr. Ef 1,22-23), mentre ognuno di noi è soltanto una particella che ha ragione di essere in funzione degli altri.

È un dono Suo l'avere finalmente capito, e anche con gioia, che ci siamo sentiti a lungo sapienti senza esserlo e che soltanto cambiando il nostro concetto di sapienza abbiamo iniziato a vivere nella pace, apprezzando ogni attimo della vita.

È con la sapienza infinita di Dio che abbiamo compreso il segreto di carità, che è anche il segreto dell'umiltà e dell'unità; amando l'unità, il carisma che possiedo è più tuo che mio; è l'umiltà-carità che moltiplica i carismi e fa sì che il carisma di uno sia il carisma di tutti, fatto che implica che ci avviciniamo alla Sapienza di Dio morendo a noi stessi, rimpicciolendo, lasciando che il Signore occupi interamente il nostro essere.

È soltanto grazie alla Sapienza del Signore che impariamo ad accettare la croce, ad offrire a Lui le nostre sofferenze, a considerarle un momento di luce senza ribellarci.

Allora Signore fa che ogni giorno ti domandiamo la Sapienza *"che siede accanto a te in trono"* perché conosce *"ciò che ti è gradito; essa infatti tutto comprende e tutto conosce e ci guiderà nelle nostre azioni"*.

Alleluja a Te, Signore, che ci dai modi sempre nuovi per camminare verso di Te e per porci al Tuo servizio!

Com. SS. Eucaristia

LA COMUNITÁ "NOSTRA SIGNORA DI CZESTOCHOWA"

Storia

La Comunità N.S. di Czestochowa di Roma nasce dapprima come Gruppo di preghiera nel 1981, dopo che una ventina di fratelli che avevano frequentato assiduamente per due anni il Gruppo Maria all'Oratorio di Caravita, decisero di portare in parrocchia questa nuova esperienza.

Nel 1988-89 maturava nei fratelli la volontà di divenire una comunità del Rinnovamento nello Spirito. Questa tappa fu preceduta da un grande desiderio di formare un unico corpo in Cristo e venne incoraggiata dalla parola profetica tratta dal Libro di Neemia che segnò la traccia e l'itinerario da percorrere.

Ma il Signore ci aveva già dato dei segnali, in particolare con la presenza di fratelli e sorelle che sono stati per noi come degli angeli inviati da Dio.

La prima fu Lorena D'Alessandro, una giovane che nella sua infermità seppe sorridere alla vita, che infuse coraggio, che scoprì il vero senso della sofferenza e che vide nel volto crudele della morte, che avvenne nel 1981 a soli 16 anni, il volto di sorella morte che spalanca le porte dell'eternità (cfr. "Val la pena di vivere. L'inno alla vita di Lorena" a cura di Ugo Peressin, Ed. Dehoniane, 1992).

Ella ci comunicò la certezza che la vera gioia è quella dell'incontro con Cristo:

> «Sono stata al Rinnovamento» - dirà nel suo diario - «ed ho nel cuore la vera gioia»;
>
> ed ancora:
>
> «Sono stata a due incontri di preghiera del Rinnovamento ed è stata un'esperienza stupenda sentire il mio corpo preso a poco a poco dalla gioia di quella preghiera».

Il secondo fu suo padre, Giovanni, uomo di fede semplice ma grande ed autentica. Egli ci lasciò dopo una breve, ma penosa agonia (1987) con queste parole:

> «Bisogna fare sul serio, bisogna dare tutto al Signore, perché Lui fa sul serio con noi... forza... continuate!».

Ultimo, in ordine di tempo, fu il fratello Goffredo Del Grande, membro del pastorale, il nostro caro papà buono; anche lui ci ha lasciato in breve tempo (1989) donandoci il suo insegnamento sull'esempio di Gesù:

> «Voglio che siate UNO affinché il mondo creda... Credo nei giovani... Pregherò per voi... Ho chiesto al Signore di prendere la mia vita come offerta per il bene della nostra comunità».

Ed il Signore l'ha accettata come sacrificio di soave odore.

Se il chicco di grano caduto in terra non muore, non può dar frutto, ed ecco il perché di tanti frutti: tanti chicchi di grano si sono lasciati morire per il bene dei fratelli.

* * *

Cammino ed aspetti specifici

Il cammino della comunità è fondato su due capisaldi: **conversione e testimonianza.**

Ai componenti di questa grande famiglia vengono offerte diverse occasioni di crescita basate sui seguenti incontri settimanali:

Domenica:	animazione liturgica S. Messa parrocchiale dei ragazzi
Lunedì:	veglia di adorazione Eucaristica per dare forza e vigore alla crescita spirituale ed alla testimonianza e per intercedere per i bisogni della Chiesa e della Comunità

Giovedì: per tutti catechesi permanente. In piccoli gruppi: condivisione e revisione di vita

Venerdì: incontri di formazione e di verifica per i vari Ministeri al servizio della Comunità, della Parrocchia e del R.n.S.

Sabato: preghiera carismatica comunitaria.

I fratelli della Comunità, oltre agli incontri comuni, sono chiamati ad offrire, per la loro crescita e per quella dell'intera Comunità, dei momenti di preghiera e di meditazione quotidiana personale, e ad accostarsi frequentemente ai sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione.

Dall'esperienza dell'Amore di Dio dovrebbe scaturire soprattutto:

- la pratica del perdono reciproco continuo;
- l'ascolto del fratello;
- il servizio fraterno consistente nel portare i pesi gli uni degli altri, con particolare riguardo ai più bisognosi.

Un altro aspetto specifico della Comunità è il Convegno Comunitario che si tiene annualmente da circa dieci anni; esso serve a tracciare le linee programmatiche della Comunità e soprattutto a rinsaldare i legami fraterni incentrati nella persona di Gesù Cristo.

I momenti più forti del Convegno sono la veglia di adorazione in preparazione al Convegno (che si protrae per tutta la notte), la consacrazione della Comunità al Cuore Immacolato di Maria e gli impegni assunti sia personalmente che comunitariamente.

* * *

Conclusioni

Nell'intento di divenire soprattutto una Comunità d'amore, che vive la fraternità, la comunione e la condivisione, non sono mancate le difficoltà.

Queste hanno avuto sempre origine da qualche contrasto, da qualche incomprensione; ciò è servito per farci prendere maggiormente coscienza che le divisioni e le contrapposizioni fanno morire la comunità e la Chiesa.

Ne è derivata la consapevolezza che volendoci bene possiamo superare qualunque difficoltà, chiedendo al Signore che regni la **carità** che sola fa circolare la vita di Dio in mezzo a noi.

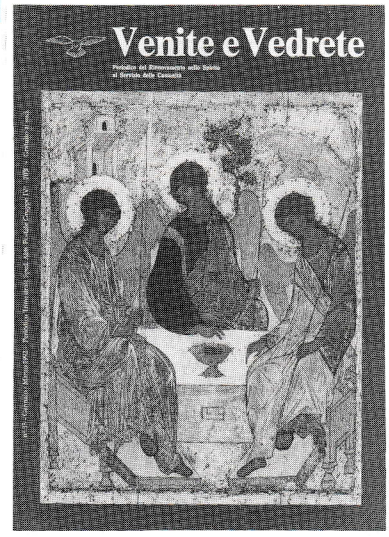
Vorremmo concludere citando alcune frasi tratte dal discorso di P. Mario Panciera in occasione del decennale della Comunità (15 dicembre 1991):

> «Uniti nell'amore di Dio non ci perderemo per strada, ma la Comunità avrà un futuro fecondo, perché noi saremo insieme in un solo cammino, con la mano nella mano, in un clima di unione che è la base per poter costruire, pietra su pietra, protesi verso il futuro che ha le sue radici nell'oggi che viviamo».

La Madonna di Czestochowa accompagni noi e tutte le comunità del Rinnovamento nello Spirito.

"L'esperienza di una Redazione"

di Elena Accati
Com. "SS. Eucaristia"



"È Lui a fare comunità...", dicono le parole di un festoso canto che in alcune particolari e liete occasioni viene intonato da chi, nell'ambito del Rinnovamento nello Spirito, ha scelto di unirsi per fare un cammino comunitario.

Tutti siamo ben consapevoli che non si è trattata di una decisione nostra, ma Sua, del Signore, ad averci chiamati per gustare ancora maggiormente, rispetto al Gruppo di preghiera, la Sua bontà, per conoscerLo in modo forse più approfondito, dandoGli la disponibilità totale a lasciarsi plasmare per poterLo seguire anche per sentieri a volte impervi..

In Italia siamo una quindicina di Comunità del R.n.S. sparse dal Nord al Sud; alcuni fratelli, appartenenti alla Comunità Magnificat di Perugia, la Comunità che vanta la più lunga e nota tradizione comunitaria nell'ambito del R.n.S., all'inizio del 1991 hanno mandato una lettera ai responsabili delle altre comunità italiane, sollecitandoli ad inviare un loro rappresentante per instaurare una forma di collaborazione alla Rivista "Venite e Vedrete".

Io sono stata incaricata dai fratelli della mia Comunità, la SS. Eucaristia di Torino, di svolgere questo servizio.

È stata ed è un'esperienza talmente meravigliosa che ho sentito, come sempre accade quando è viva in noi la presenza del Signore, il desiderio di comunicarla ad altri fratelli.

Fin dal primo incontro è stato chiarissimo che era stato il Signore ad aver tessuto le fila per metterci insieme; immediatamente ci siamo sentiti uniti nella preghiera: tutti con uno stesso cuore e nella lode, sgorgata prorompente, con semplicità e gioia, dai nostri cuori. Il Signore ci aveva fatto il dono di altri fratelli da amare, e noi eravamo consapevoli che "l'amore è da Dio e chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio".

Lavorare nell'amore, sotto la guida del Signore, nel Suo ascolto, alla ricerca della Sua volontà è una esperienza che tutti vorremmo vivere.

Immediatamente abbiamo compreso come la Rivista "Venite e Vedrete" non sarebbe più stata la Rivista di una sola Comunità, ma sarebbe divenuta l'organo delle Comunità del Rinnovamento nello Spirito..

Facile è risultato suddividere i compiti fra di noi e scegliere gli argomenti da trattare; è, pure, stato singolare soprattutto vedere come fin dal primo incontro ad Assisi e negli altri che si sono succeduti, ognuno di noi, nonostante sia occupato in tanti problemi quotidiani, desiderasse un impegno sempre maggiore nell'ambito della Rivista, come la vivesse in prima persona, come volesse abbellirla anche graficamente, come sentisse il piacere di diffonderla e farla conoscere con lo scopo di vedere sorgere in seno al Rinnovamento tante altre comunità.

Il Signore con il Suo amore e la Sua sapienza ha trasformato un gruppo esiguo di persone in una vera e propria Redazione, **la Sua Redazione**, i cui componenti provano una gioia grande nell'incontrarsi, nel conoscersi più profondamente, nel fare progetti insieme affidandoli a Lui.

È bellissimo vedere come il Signore cancelli le distanze e come la preghiera sia uno strumento di potente, infallibile, di collegamento; infatti a volte, senza che lo si pensi, ecco giungere davanti ai nostri occhi l'immagine di un fratello o di una sorella. Allora, ben sapendo che è il Signore stesso a presentarceli, è impossibile non lodarlo per le Sue meraviglie non benedirLo per le sempre nuove occasioni che ci offre per estrinsecare il nostro amore.

"Era il 3 aprile 1981..."

di Alba D'Alessandro
Com. "N.S. di Czestochowa"

"Alleluja! Celebrate il Signore perché è buono, perché eterna è la Sua misericordia. Il Signore mi ha provato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte. Apritemi le porte della giustizia, voglio entrarvi e rendere grazie al Signore" (Sal 118, 1...18-19).

Fratelli, desidero che rendiate grazie con me al Signore per le meraviglie che ha compiuto e continua a compiere nella mia vita. Con le parole di questo Salmo voglio riconoscere e testimoniare pubblicamente la potenza della sua Risurrezione nella mia vita.

Sono Alba, della Comunità *"Nostra Signora di Czestochowa"* di Roma; il colore dei miei capelli dice la mia età, ma la mia vita è cominciata da poco più di dieci anni, quando si concludeva la breve vita di mia figlia, stroncata da un male incurabile.

Era il 3 aprile 1981, alle ore 22.10, quando Lorena saliva al Padre portando con sé il più grande dono d'amore, il cuore di sua madre con la sua prima conversione. Sì fratelli, è stato proprio quando Lorena rendeva lo spirito, che il mio spirito ha cominciato a vivere.

Per la prima volta mi trovai a pronunziare quelle parole così sofferte: **sia fatta, o Padre, la tua volontà.**

Come ero prima di questo evento che ha piegato la mia volontà alla volontà di Dio?

Ero dominata dal pensiero della malattia di Lorena, volevo difenderla da tutti quelli che l'avvicinavano, ed erano tanti! Volevo tenerla vicino a me, proteggerla, e non capivo perché lei mantenesse così fedelmente i suoi impegni: la scuola, la parrocchia (divenuta per lei come una seconda madre), il Gruppo di preghiera del Rinnovamento; non capivo perché volesse andare a Caravita, in pieno centro di Roma, quando la malattia era al suo culmine. Tutto ciò mi rendeva scontrosa, ero gelosa di quello che mi sembrava dividere da mia figlia, ero gelosa del suo Dio perché non lo conoscevo, ma soprattutto perché le mie continue sofferenze non mi facevano vedere in Lui il volto dell'amore.

Era Lorena infatti che cercava di non far mancare mai l'olio alla lampada della nostra fede, perché né io né suo padre frequentavamo la parrocchia, né ci accostavamo ai sacramenti.

Il Signore per noi era un Dio lontano che sedeva beato nei cieli, interessandosi poco a noi creature e, convinta di questo nei periodi tristi e bui della mia vita, presi delle decisioni in cui Dio non c'era. Arrivai persino a rifiutarlo, con un gesto di disperazione, quando amputarono la gamba a mia figlia.

Come Lorena abbia potuto scrivere nel suo diario che l'amputazione della gamba era per lei il fatto più importante e più felice della sua vita, solo la luce dello Spirito lo può spiegare. Ma anche per me quello fu il fatto determinante, che ha cambiato la mia vita. Quando sembrava che tutte le speranze finissero, che tutto crollasse, che la mia fede morisse, tutto iniziò.

Ebbe inizio in quel giorno quel miracolo d'amore che si concretizzò nel momento della morte di Lorena, perché quel Dio lontano, che io avevo cercato di nascondere nel più profondo della mia anima, che io avevo cercato di rinnegare, era ora davanti a me, più vivo che mai.

Giovanni, mio marito, iniziò così a frequentare gli incontri di preghiera nel Gruppo del Rinnovamento appena sorto nella parrocchia, portando con sé Tonino e Simona, fratelli di Lorena. Alla fine dovetti cedere a questo strano invito del Signore, anche perché ero rimasta sola.

Ci ritrovammo così tutti insieme immersi in quel clima di lode e adorazione che si creava nei nostri incontri di preghiera; non riuscivo, anche se a volte non andavo alle riunioni di preghiera, a sottrarmi a quell'invito che il Signore mi rivolgeva ogni sabato.

Sembrava andare tutto per il meglio; la preghiera mi riempiva, Rimini, gli incontri del Rinnovamento mi mettevano gioia e forza per vivere, quando all'improvviso la morte bussò di nuovo alla porta del mio cuore: questa volta il Signore chiamava Giovanni, mio marito, accanto a Lui e alla cara Lorena.

Era il 27 aprile 1987.

Il cuore sembrò quasi cessare di battere, la mia volontà si fece quasi inesistente, ma il Signore fu più grande della mia miseria, della mia solitudine, della mia angoscia. E anche se con la morte nel cuore mi ritrovai seduta alla solita sedia nella sala di preghiera e la mia bocca si cominciò ad aprire pian piano alla lode.

Oggi, a distanza di tanto tempo, capisco sempre meglio che la vita è un dono che ci è dato per essere a lode della gloria di Dio (cfr. Ef 1), e che la lode vince le paure, le angosce, la disperazione e ci apre all'incontro con la potenza del Suo amore.

Capisco che la potenza della risurrezione porta a compimento ogni vita, perché ha portato a compimento la vita di mia figlia, nonostante il suo dolore tremendo e, addirittura, attraverso il suo dolore tremendo, che è stato partecipazione alla passione di Cristo.

Voglio testimoniare questa certezza, riportando queste poche righe del testamento di Lorena:

«Io, Lorena D'Alessandro, esprimo nel pieno delle mie facoltà mentali, le ultime volontà, che vi prego di rispettare.
Il mio corpo dovrà essere tumulato nella terra, in una bara il più semplice possibile. Non voglio fiori al mio funerale, i soldi che devono essere così inutilmente spesi siano inviati come aiuto alle Missioni dei Padri Benedettini Silvestrini.
Vorrei che il rito fosse celebrato dai sacerdoti della mia parrocchia e da Giorgio e Vincenzo; sull'esempio di tutti loro ho capito cosa vuol dire vivere in Cristo e per Cristo. Vorrei che ad animare il rito fossero i miei fratelli catechisti: cantino inni di gioia perché la morte è una liberazione, è un passare alla gioia eterna. Lascio (come scrisse Follereau) tutto il bene che ho fatto, lascio i poveri del mondo, lascio chi soffre nello spirito e nel corpo, alle preghiere di tutti.
Con infinito amore, Lorena».

Alla gloria di Dio, Amen! Alleluja!

Il Signore compie sempre meraviglie e inenarrabili sono le sue opere.

Nei giorni 4, 5 e 6 settembre '92, dopo un anno circa di incontri, i Pastorali delle "Comunità di Gesù" di Gravina in Puglia, di Bari, di Bisceglie, di Conversano e di Grumo Appula, si incontrarono in Terlizzi, a Casa Betania, per tre giorni di spiritualità, animati da Matteo Calisi, fondatore della Comunità di Gesù di Bari - nata nel 1983 -, da Corrado Di Gennaro, Responsabile Regionale del R.n.S. in Puglia, da Irene Nazzaro, Consigliere Regionale del R.n.S. di Puglia e da Oreste Pesare, Responsabile della Comunità Magnificat.

Il Signore, in quelle giornate memorabili, cominciò col dirci che ognuno di noi doveva vivere ed accettare il perdono permanente, doveva rinunciare a sé stesso ed infine donarGli la vita.

Era la sera del 5 settembre; dinanzi alla richiesta esplicita del Signore ci dichiarammo pronti a donare la nostra vita a Gesù e a stipulare con Lui l'Alleanza.

Matteo, Corrado, Irene ed Oreste passarono gran parte della notte, tra il 5 e 6 settembre, in preghiera, per chiedere a Dio come dovesse articolarsi l'Alleanza con Lui. La mattina successiva essi ci presentarono il testo dell'Alleanza e noi, nella preghiera e nella gioia, con il conforto della Parola di Dio, l'approvammo, dichiarandoci pronti a sottoscriverla.

Si tratta del seguente impegno solenne:

«*"A causa di tutto questo noi vogliamo sancire un impegno stabile e lo mettiamo in iscritto. Sul documento sigillato vi siano le firme dei nostri capi, dei nostri leviti e dei nostri sacerdoti" (Neem 10,1).*

Ciascuno di noi, Responsabili delle Comunità di Gesù di Bari, Bisceglie, Conversano, Gravina e Grumo, in proprio e nelle suddette qualità, consapevoli di essere membri del **Popolo di Dio** ed accingendoci ad entrare in questa **Comunità di Gesù**, con l'aiuto del Signore vogliamo sottoscrivere, oggi, questo nostro **IMPEGNO DI ALLEANZA** rivolto prima di tutto ad amare e servire Dio con la nostra vita quotidiana; io desidero dedicare la mia vita al Signore per seguirlo docilmente sotto la guida dello Spirito Santo. Non voglio più vivere la mia vita solo per me, ma voglio donarla al Signore perché, come dice S. Ignazio d'Antiochia, *"il cristiano non è padrone di sé stesso, ma è al servizio di Dio"* (Lett. a Pol. 7,3).
Io desidero inoltre costruire con i fratelli e le sorelle responsabili delle Comunità di Gesù, rapporti basati sull'Amore, sulla stima e sul perdono permanente. Cosciente della vita, dei fini e dei programmi della Comunità, **IO MI IMPEGNO** a dare il mio apporto per essere membro vivo di questa Comunità. Per questo, preso atto delle mie possibilità (Lc 14,28-32) e confidando non nelle mie forze ma solo nel Signore, (Sal 31,4), **MI IMPEGNO** davanti all'Altare del Signore, ad accettare e rispettare in pieno l'autorità della Chiesa, che riconosco come madre, nel Papa e nei Vescovi, nelle Chiese particolari dove il Signore mi chiamerà a vivere ed operare, in piena ubbidienza e docilità, nel Rinnovamento nello Spirito di cui riconosco l'autorità espressa dal C.N.S., dal Responsabile Regionale e dagli organi responsabili e direttivi della Comunità di Gesù; ad edificare con la mia vita i fratelli e le sorelle essendo parte attiva della Comunità di Gesù, cercando di crescere in essa per servire meglio Dio, la Chiesa ed i fratelli; a vivere con assiduità i sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione, riservando un tempo della mia giornata alla preghiera ed alla meditazione.
MI IMPEGNO ALTRESÍ a frequentare la Comunità, a sentirla come mia, ad ubbidire docilmente ai suoi organi responsabili, ad assumere tutte le responsabilità che mi saranno affidate, il tutto con umiltà e dedizione, in spirito di servizio e di carità.
Ti prego, Signore, di aiutarmi perché, nonostante la mia debolezza, io riesca con la Tua

grazia a vivere con fedeltà questo mio impegno. Alleluja! Amen! Alleluja!».

Questo impegno fu sottoscritto sull'Altare del Signore nel pomeriggio del 6 settembre 1992, in Casa Betania, durante la Celebrazione Eucaristica.

Le cinque Comunità, nell'offertorio rappresentate simbolicamente da cinque coppe piene di acqua che furono versate in un'unica grande coppa, da cui il sacerdote attinse l'acqua da mescolare al vino per la consacrazione delle Specie Eucaristiche, sottoscrissero l'Alleanza in presenza del Responsabile Regionale del R.n.S., di Irene Nazzaro, di Oreste Pesare e di Don Antonio Neri che, nella veste di celebrante, rappresentava il Signore e la Chiesa. Erano presenti tutti i membri delle Comunità e tanti altri fratelli venuti da ogni parte perché il 6 settembre, da ritiro dei Pastorali, l'incontro si era trasformato in Giornata Comunitaria.

La sera, più tardi, venne firmato l'atto costitutivo della Fraternità Cattolica di Alleanza, con il nome di Comunità di Gesù, con sede in Gravina in Puglia, nella Chiesa di S. Emidio, dove aveva ed ha sede la Comunità di Gesù, già riconosciuta ufficialmente da S. Ecc. Mons. Tarcisio Pisani, con decreto dell'1.1.1988, solennità della Santa Madre di Dio.

Nata la Comunità, sulla scorta di quanto era stato deciso a Terlizzi, è stato steso lo Statuto, ed il tutto, sottoposto a S. Ecc. Mons. Tarcisio Pisani, Vescovo di Altamura - Gravina in Puglia - Acquaviva delle Fonti, ha incontrato il suo assenso e il suo entusiastico "sì".

In sintonia con il Vescovo fu fissata la Giornata Comunitaria per il 18 ottobre 1992, festa di S. Luca Evangelista, in Gravina in Puglia.

Convennero, a Gravina, le Comunità di Gesù che avevano sottoscritto l'Alleanza e l'atto costitutivo, ma con loro arrivarono anche le Comunità di Gesù di Marscianise, di Gioia del Colle, di Turi, di Potenza ed altri Gruppi del Rinnovamento di Puglia, Lucania e Calabria. Nella sala c'erano oltre 600 persone.

Nella mattina, Matteo Calisi, non senza commozione, di fronte ad una assemblea attenta che aveva lodato ed esaltato il Signore e la Vergine Maria, narrò la storia della Comunità di Gesù dal 1983 ad oggi, enumerando gli innumerevoli prodigi di conversione e di guarigione compiuti dal Signore in questi anni. Fu illustrato il testo dell'Alleanza, dell'Atto Costitutivo e dello Statuto o "Regola di vita" per gli aderenti alla Comunità.

Sua Ecc. Mons. Pisani aveva invitato P. Juraci Marden Mendes Pires s.d.v., sacerdote carismatico brasiliano di Bahja, il quale venne al convegno insieme ad un nutrito gruppo di carismatici cosentini, essendo egli ospite del Gruppo del R.n.S. di Cosenza.

Durante la Concelebrazione Eucaristica, S. Ecc. Mons. Tarcisio Pisani, rivolse all'assemblea un'omelia in cui, mettendo in luce la grazia ed il dono dello Spirito che è il Rinnovamento Carismatico, sottolineò il proprio compiacimento per l'Alleanza e per la costituzione della Comunità, nella sua Diocesi, quasi una grazia speciale del Signore.

Dopo l'omelia, i responsabili delle cinque Comunità dell'Alleanza hanno prestato, nelle mani di Mons. Tarcisio Pisani, giuramento di fedeltà alla Chiesa, al Rinnovamento nello Spirito e alla Comunità. Quindi il Vescovo ha letto il decreto di riconoscimento della Comunità di Gesù del Rinnovamento nello Spirito, Fraternità Cattolica di Alleanza, erigendola canonicamente ed assegnandole, quale sede, la Chiesa di S. Emidio in Gravina in Puglia. Ha poi letto il decreto di nomina di Matteo Calisi a Responsabile della Comunità e Matteo ha, in conclusione, prestato il proprio giuramento di fedeltà alla Chiesa, al Rinnovamento nello Spirito (in particolare all'autorità espressa dal C.N.S. e dal Responsabile Regionale della Puglia) e alla Comunità.

Uno scrosio interminabile di applausi e di canti di gioia hanno sottolineato la solennità del momento.

Il Signore aveva detto nella Sua Parola a Terlizzi che avrebbe fatto cose molto più grandi di quanto noi potessimo pensare e immaginare, ed Egli non si smentisce mai. Infatti nessuno di noi, in quei giorni di preghiera e di meditazione in Terlizzi, avrebbe mai potuto pensare che solo un mese e dodici giorni dopo la Chiesa avrebbe riconosciuto la Comunità, quella che era nata nel silenzio quando ognuno di noi aveva dato la propria vita a Gesù.

Ho sempre pensato che ogni cristiano debba fare del Magnificat la propria regola di vita: ora non è più solo un pensiero ma è la constatazione obbiettiva della nullità dell'uomo e della immensa e meravigliosa grandezza di Dio.

Abbiamo proprio di che esclamare: grazie, Signore; Alleluja a Te!

La preghiera di guarigione, guidata da P. Juraci, ha concluso la giornata ed il Signore, gloria a Lui, ha operato ancora guarigioni e prodigi.

Tuttavia il prodigio più grande e più bello è quello di aver fatto breccia in tanti cuori: i volti rigati di lacrime di gioia, di commozione, sono il segno evidente che Gesù è entrato per rimanere nel cuore di tutti. Alleluja!

È bello riportare qui il testo dei decreti e dei giuramenti, perché tutti possano vedere quello che il Signore ha voluto ed ha operato.

Nunzio Langiulli

RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO
COMUNITA' DI GESU'
FRATERNITA' CATTOLICA DI ALLEANZA
GRAVINA IN PUGLIA

GIURAMENTO DEL RESPONSABILE DELLA COMUNITA'

Quale responsabile della Comunità di Gesù, Fraternità Cattolica di Alleanza, con sede in Gravina in Puglia, eletto dal Consiglio dei Pastorali in data 6 settembre 1992, nel ricevere la nomina dell'Eccellenza Vostra Reverendissima

G I U R O

fedeltà alla Chiesa, all'Eccellenza Vostra Reverendissima, al Rinnovamento nello Spirito e alla Comunità di Gesù, che voglio servire con amore e dedizione per tutto il tempo stabilito secondo le norme dello Statuto ed il Giuramento dell'Alleanza che ho sottoscritto in piena libertà, in atto d'amore verso il Signore, la Chiesa ed i fratelli.

Così mi aiuti il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo cui è onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen Alleluja!

T A R C I S I O P I S A N I

per grazia di Dio e della S. Sede

VESCOVO di

ALTAMURA - GRAVINA - ACQUAVIVA DELLE FONTI

Visto il verbale in data 6 settembre 1992, da cui risulta che il Consiglio dei Pastorali della Comunità di Gesù del Rinnovamento nello Spirito, Fraternità Cattolica di Alleanza con sede in Gravina in Puglia, ha eletto con voti unanimi e per acclamazione Responsabile della Comunità stessa il Professor MATTEO CALISI da Bari, fondatore della Comunità di Gesù;

visto il verbale di giuramento in data 18 ottobre 1992;

visti i canoni 215, 216, 289, 299, 312 e 317 del C.J.C;

C O N F E R M I A M O

la NOMINA del PROF. MATTEO CALISI da Bari quale responsabile della Comunità di Gesù, Fraternità Cattolica di Alleanza, con sede in Gravina in Puglia.

Gravina, dal Nostro Palazzo Vescovile, 18 ottobre 1992
Festa di san Luca Evangelista

VESCOVO DI ALTAMURA - GRAVINA - ACQUAVIVA DELLE FONTI * TARCISIO PISANI *

+ Tarcisio Pisani

RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO
COMUNITA' DI GESU'
FRATERNITA' CATTOLICA DI ALLEANZA
GRAVINA IN PUGLIA

GIURAMENTO

Davanti all'altare del Signore e all'autorità della Chiesa nella persona di Sua Eccellenza Monsignor Tarcisio PISANI, Vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti,

G I U R O

- di dedicare la mia vita al Signore;
- di voler essere testimone di Cristo Risorto nella Chiesa e nel mondo;
- di voler costruire con i fratelli e le sorelle responsabili della Comunità di Gesù, che ha sede in Gravina in Puglia, rapporti basati sulla stima, sull'amore e sul perdono permanente;
- di voler dare il mio apporto alla costruzione della Comunità stessa, della quale voglio essere membro vivo e cosciente e con essa ed in essa voglio servire la Chiesa ovunque sia chiamato ad operare.

GIURO ALTRESI'

- di amare la Santa Madre Chiesa Cattolica e di accertarne l'autorità, espressa da Sua Santità il Papa, dai Vescovi, dal Pontificio Consilium Pro Laicis, dalle Conferenze Episcopali Italiana e Pugliese ed in particolare,

G I U R O

- fedeltà ed ubbidienza a Sua Eccellenza Monsignor Tarcisio Pisani, Vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti, che riconosco guida Pastorale della Comunità di Gesù;
- ubbidienza docile ed amorosa alle direttive del Rinnovamento nello Spirito Santo espresso dall'autorità del Comitato Nazionale di Servizio, dal Responsabile Regionale e dagli Organi direttivi della Comunità di cui accetto in pieno lo Statuto.

Così mi aiuti il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo cui è onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen Alleluja!

T A R C I S I O P I S A N I

per grazia di Dio e della S. Sede

VESCOVO di

ALTAMURA - GRAVINA - ACQUAVIVA DELLE FONTI

Preso atto dell'atto costitutivo in data 6 settembre 1992 della Fraternità Cattolica di Alleanza denominata "Comunità di Gesù" del Rinnovamento nello Spirito;

esaminato il testo dell'Alleanza stipulata in pari data tra le comunità di Gesù di Gravina in Puglia, Bari, Bisceglie, Conversano e Grumo Appula;

visto il Verbale di nomina del Rappresentante della Comunità nella persona del Professor Matteo Calisi da Bari che per atto è anche il Fondatore della prima Comunità di Gesù;

visto lo Statuto approvato dal Consiglio dei Pastorali in data 6 settembre 1992;

visto il proprio decreto in data 1° gennaio 1988, con il quale veniva riconosciuta la Comunità di Gesù del Rinnovamento nello Spirito, gruppo di Gravina in Puglia e veniva assegnata alla stessa quale sede la Chiesa di Sant'Emidio in Gravina in Puglia;

visti i canoni 214, 225, 298, 299, 305, 327, 328 e 329 del C.J.C.;

RICONOSCIAMO

la Fraternità Cattolica di Alleanza denominata "Comunità di Gesù" del Rinnovamento nello Spirito, in Gravina in Puglia.

APPROVIAMO

lo Statuto della stessa che allegato al presente decreto ne forma parte integrante;

CONFERMIAMO

l'assegnazione della Chiesa di Sant'Emidio in Corso Aldo Moro in Gravina in Puglia, quale sede della Comunità presso la quale potrà svolgersi l'incontro settimanale di preghiera e ogni altra attività di preghiera della stessa Comunità.

Gravina, dal Nostro Palazzo Vescovile, 18 ottobre 1992
Festa di San Luca Evangelista

+ Tarcisio Pisani

I PADRI CI INSEGNANO A VIVERE LA COMUNITÁ

di
Tarcisio Mezzetti

"«Come tu Padre sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola»" (Gv 17,21)

La strada migliore per poter vivere il giusto rapporto con la ricchezza materiale, come abbiamo visto precedentemente in questa rubrica, ma anche i giusti rapporti con i fratelli e le sorelle nella comunità cristiana, è sempre quella di avere il giusto rapporto con Dio.

Molti cristiani hanno un errato concetto della vita comunitaria, perché tendono a vedere la vita della comunità come una vita fatta di tanti rapporti multipli, che debbono essere stretti o rafforzati seguendo le regole dell'amicizia, o, peggio ancora i principi nati osservando le dinamiche di gruppo.

Gli sforzi compiuti in queste direzioni portano invece, più o meno velocemente, al soffocamento della vita comunitaria, all'aumento dei conflitti interpersonali, alla formazione di più poli aggregativi all'interno della comunità stessa (intorno a varie personalità di spicco), alla differenziazione degli scopi, o delle direzioni per raggiungerli; in pratica alla creazione di fazioni, o partiti, né più né meno di come avviene naturalmente nella società secolare; ma mentre in quest'ultima queste dinamiche portano allo sviluppo, anche se conflittuale, della società civile, nella comunità cristiana fungono da virus mortali.

Come mai allora questa differenza se, in ultima analisi, i membri della comunità cristiana sono anche membri della società civile e anzi la Chiesa chiede ai cristiani di impegnarsi in essa per il suo fecondo sviluppo?

Perché la logica del mondo non è mai quella di Dio. Dice Isaia:

> *"Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,*
> *le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore.*
> *Quanto il cielo sovrasta la terra,*
> *tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,*
> *i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri" (Is 55,8-9);*

e Gesù stesso conferma questa totale diversità, o forse è meglio dire estraneità, del cristiano rispetto al mondo:

> *"«Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo»";*

e la Chiesa spinge i cristiani ad impegnarsi nel sociale proprio perché essi sono animati da spinte diverse da quelle del mondo e quindi possono compiere con successo la loro missione di *"sale della terra"* (Mt 5,13).

Ma da dove trae origine una tale differenza? Soprattutto in un dono dello Spirito Santo: la «Sapienza».

La parola «Sapienza» viene dalla radice latina del verbo *"sapio"* = *"avere sapore"*, ma nella Scrittura racchiude il senso di *"assaporare Dio"*, *"gustare Dio"*, *"avere il gusto di Dio"*.

Per restringere i significati all'essenziale, potremmo dire che nell'Antico Testamento la «Sapienza» trova la sua espressione privilegiata nella legge di Mosè (la Torâh) e nel Nuovo Testamento nella persona di Gesù; inoltre non va dimenticato che «Sede della sapienza» è uno dei titoli ai quali ricorre giustamente il senso cristiano per onorare Maria, la madre del Signore.

Il cristiano che vive sotto la guida dello Spirito sa quindi - a causa della «Sapienza» - che la vita comunitaria non è guidata da tanti rapporti multipli con i fratelli e le sorelle della comunità, ma da un solo rapporto, quello con Dio, perché il cristiano che ha assaporato Dio non vuole più perdere il suo dolcissimo «*sapore*» e da questa esperienza di Dio fa scorrere senza intoppi tutte le relazioni con i fratelli e le sorelle della comunità, che *"da Dio sono stati generati"* (Gv 1,13).

È per questo che una comunità di cenobiti, che passa quasi tutto il suo tempo in solitudine e preghiera, vive più intensamente il senso di una comunità cristiana di quanto non lo viva una parrocchia dalle molte attività.

La differenza la produce la «Sapienza». Dice il profeta Baruc:

"Essa [la «Sapienza»] è il libro dei decreti di Dio,
è la legge che sussiste nei secoli...
Beati noi, Israele,
perché ciò che piace a Dio ci è stato rivelato"
(Bar 4,1.4).

* * *

Conoscere la «Sapienza» è conoscere Dio

San Gregorio Magno ha scritto in modo sublime sulla «Sapienza» ed è quindi molto adatto per aiutarci a riflettere:

"Se qualcuno che ancora vive in carne mortale, ma è giunto ad altissima perfezione, riesce a vedere l'eterno splendore di Dio quando viene elevato a sublime contemplazione, pure allora è vero che Dio non può essere visto da chi è vivo; deve infatti essere completamente morto a ogni amore del mondo.
Non vede la sapienza di Dio chi vive ancora in modo carnale, poiché nessuno si stacca completamente dalle gioie di questa vita, o con l'intenzione del cuore, o con la realtà delle opere... Mai nessuno vide spiritualmente Dio e continuò a vivere carnalmente nel mondo. Non basta dire «Io sono crocifisso al mondo», ma occorre che il mondo sia crocifisso a me, cioè che io sia morto al mondo e anche il mondo sia morto a me, sicché né io desideri più il mondo, né il mondo desideri me. Infatti se in un luogo ci fosse un morto ed un vivo, il morto non vedrebbe il vivo, ma il vivo potrebbe vedere il morto. Ora Paolo, predicatore di Dio, per mostrare che era diventato umile e abbietto a tal punto che non voleva più saperne del mondo, e il mondo non voleva più saperne di lui, affermò che non solo egli era crocifisso al mondo, sicché come morto non ne curava più la gloria, ma anche il mondo era crocifisso a lui, poiché si era reso talmente spregevole, che il mondo, come un morto, non poteva più vedere Paolo, sprofondato nell'abbiezione" (san Gregorio Magno, «Moralia», 18,89).

* * *

È molto difficile per noi accettare che non siamo affatto "sapienti", perché continuamente siamo tentati di prendere magari dei buoni spunti e poi andare avanti da soli, confidando nella nostra sapienza, che è sempre molto minuscola, perché, purtroppo, non riusciamo a vedere noi stessi.

* * *

L'uomo scopre se stesso solamente davanti alla «Sapienza»

È ancora san Gregorio Magno che mirabilmente ci illumina sull'effetto che la «Sapienza» produce sulla mente dell'uomo:

"Spesso la nostra mente sebbene fredda e intorpidita nell'attività umana, pur peccando talvolta senza saperlo e non dando quasi nessun peso a certi peccati, quando computa nell'orazione, si solleva ad alti desideri, con ciò stesso dopo il pianto diventa più vigilante nel controllare se stessa. Infatti, quando è trascurata ed intorpidita, pensa che le parole oziose e i pensieri inutili siano cosa da poco. Ma se si accende al fuoco della compunzione,

si scuote dalla tiepidezza, viene ad un tratto elevata alla contemplazione, e allora quei difetti che prima le parevano tanto piccoli, adesso le fanno spavento come se fossero peccati mortali. Rifugge come da delitti atroci anche da imperfezioni minime, perché riempita di spirito divino, non può soffrire in sé la minima vanità.
Alla luce che ha dentro di sé, sente come sia orrendo ciò che strepita al di fuori, e più progredisce e s'innalza nella virtù, tanto più prova disgusto in quelle cose infime in cui era caduta.
Non si nutre più di ciò che vede dentro di sé, e le riesce disgustoso tutto quello che le viene dal di fuori, poiché non ha a che vedere con ciò che ha visto dentro e che, pure scorto solo rapidamente, diventa la norma con cui essa giudica ciò che le tocca di soffrire dal di fuori.
È rapita sopra di sé quando contempla cose sublimi, e si vede da un nuovo e più elevato punto di vista, che le fa meglio distinguere ciò che in lei rimane a un piano inferiore. Il risultato è, come si è detto, che più diventa nobile e più si trova ignobile, più si accosta alla rettitudine e più se ne sente lontana.
Quelli invece che non cercano la sapienza, si credono molto vicini ad essa perché non ne hanno la minima idea. Stando al buio, non hanno mai visto la luce. Non si curano di perfezione e diventano ogni giorno più deformi. Quando uno invece è sfiorato dai suoi raggi, si rende subito conto delle proprie colpe, e trova quanto ha deviato verso il vizio, vedendo quanto si è scostato dalla linea retta, che scorge nella considerazione delle cose celesti. Per questo il beato Giobbe, che per virtù superava il genere umano, finché parlò con gli amici, li vinse; ma quando gli parlò Dio, acquistò una più alta scienza, conobbe se stesso e tacque.
Poté dimostrare che essi avevano torto, ma quando Dio gli parlò in cuore, giustamente si riconobbe colpevole. Certo non sapeva perché fosse flagellato, però col silenzio si accusò di non aver venerato i flagelli. Quando non si conoscono i giudizi di Dio, non bisogna discuterli con discorsi audaci, ma venerarli in timore e silenzio, perché anche se il Creatore non manifesta la causa del flagello, siamo sicuri che è cosa giusta perché fatta da chi è sommamente giusto" (san Gregorio Magno, «Moralia» 32,1).

* * *

Se manca la «Sapienza» - dono dello Spirito - allora non c'è alcuna possibilità di vivere una vera vita di comunità, perché le passioni umane dominano tutti i pensieri, e la «carne», lottando contro ciò che è spirituale, allontana dalla mente la brama di "assaporare" Dio, di pensare secondo Dio, di agire secondo il progetto di Dio.

Per questo Giacomo che era molto preoccupato per l'unità delle comunità cristiane a cui indirizzava la sua lettera, scrive così:

"Se qualcuno di voi manca di sapienza, la domandi a Dio, che dono a tutti generosamente e senza rinfacciare, e gli sarà data. La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all'onda del mare mossa e agitata dal vento; e non pensi di ricevere qualcosa dal Signore un uomo che ha l'animo oscillante e instabile in tutte le sue azioni" (Gc 1,5-8).

* * *

Ogni sapienza umana è insipiente davanti alla «Sapienza»

Scrive ancora san Gregorio Magno:
"I santi, quando ascoltano le sentenze divine, quanto più progrediscono nella contemplazione, tanto più disprezzano quel che sono, e riconoscono di essere niente o quasi niente... Il nostro ascoltare è un prestare l'orecchio a un suono che viene dal di fuori. Per Dio invece non ci sono cose che siano fuori di lui, quindi per lui udire è sempre percepire i nostri desideri che sorgono sotto di lui. Il nostro parlare a Dio, che conosce il cuore anche di chi tace, non è rivelare con i suoni della bocca ciò che sentiamo, ma anelare a lui con pronti desideri. E poiché chi interroga lo fa per imparare quello che non sa, l'uomo interroga Dio ogni volta che al suo cospetto riconosce di non sapere. La risposta di Dio consiste nell'istruire con occulte ispirazioni chi conosce umilmente di essere ignorante. Perciò il beato Giobbe dice: Ascoltami, e parlerò. Come se dicesse: guarda con misericordia i miei desideri, affinché, mentre la tua pietà li vede e li aiuta, possano più numerosi presentarsi a te...
Quanto meno uno vede se stesso, tanto meno sente dispiacere di sé. Ma se riceve maggior luce di grazia, tanto più riconosce di essere reprensibile. Infatti quando viene elevato internamente, con tutto il

suo essere cerca di mettersi d'accordo con quella norma che vede sopra di sé. E siccome l'umana debolezza ancora lo inceppa, si accorge che è molto discordante e gli riesce pesante tutto quello che dentro di lui non si accorda con tale regola interiore" (san Gregorio Magno, «Moralia» 35, 4-6).

* * *

È quindi perché san Paolo poteva dire:

"Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20),

era anche in grado di dire:

"Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo" (1 Cor 2,16).

Anche in noi la «Sapienza» deve operare per renderci aperti alle "occulte ispirazioni" di Dio, perché umilmente riconosciamo di essere ignoranti.

* * *

"...questa casa di Dio, tempio, città, sposa di Cristo... siamo noi..."

Questo "pensiero di Cristo" ci spinge alla santità, alla perfezione, al servizio, al dono della vita, ma anche alla formazione, alla crescita ed alla vita piena della comunità cristiana. San Bernardo di Chiaravalle in una sua omelia, dice:

"Dov'è questa casa di Dio, tempio, città, sposa di Cristo? Lo dico con timore e rispetto: Siamo noi. Noi, dico, ma nel cuore di Dio; perché Dio, reclamando il suo, umilierà l'orgoglioso. Perché, anche se per una certa infantile pretesa vogliamo essere salvati gratuitamente, non è quella la via della salvezza. La dissimulazione della propria miseria impedisce la misericordia di Dio, e non c'è posto per divina degnazione, dov'è già presunzione di dignità; è l'umile confessione della sofferenza che attira la compassione. Questa sola fa sì che il padre di famiglia ci nutra con il suo pane e viviamo in abbondanza nella sua casa. Eccoci, dunque, casa di Dio cui non manca mai il cibo della vita. E ricordati che egli chiama la sua casa, casa di preghiera (Mt 21,13). Questo si accorda con la parola del Profeta, il quale afferma che dobbiamo essere nutriti, attraverso la preghiera, s'intende, con il pane delle lacrime e che nelle lacrime ci sarà dato da bere (Sal 79,6).
Del resto secondo lo stesso Profeta, ... questa casa vuole santità (Sal 92,5): cioè la purezza della continenza deve unirsi alle lacrime della penitenza e così quella che è casa diventa anche tempio. *«Siate santi, perché io, il Signore vostro, sono santo»* (Lv 11,44) e: *«Non sapete che siete tempio di Dio, e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui»* (1 Cor 3,16-17).
Ma basta poi la sola santità? Secondo l'Apostolo ci vuole anche la pace. *«Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore»* (Eb 12,14). È questa che tiene i fratelli unanimemente insieme e costruisce al nostro re, vero e pacifico, la città nuova che sarà chiamata anch'essa Gerusalemme, che vuol dire **visione di pace.**
Dov'è raccolta, infatti una moltitudine senza **un patto di pace**, senza osservanza di legge, acefala, senza disciplina e senza governo, lì non c'è un popolo, ma un'orda, non una cittadinanza, ma una baraonda: ha tutte le caratteristiche di una Babilonia, ma di Gerusalemme non ne ha niente...
Dunque fratelli, se è vero che siamo casa del grande padre di famiglia per l'abbondanza del cibo, se siamo tempio di Dio per la santificazione, se siamo il popolo del grande re per l'armonia della vita in comune, se siamo sposa dello sposo immortale per l'amore che egli ha per noi, penso che non ci sia nulla che mi impedisca di dire che questa è la nostra festa" (san Bernardo da Chiaravalle, «In dedicat. Eccl.» sermo V,1,8-10).

* * *

"...ma nel cuore di Dio"

Questa casa di Dio, tempio, città, sposa di Cristo... Siamo noi... ma **nel cuore di Dio**...

Questa è la comunità cristiana che bisogna costruire, tenendo presente che solo questo modello è Gerusalemme, mentre tutti gli altri sono Babilonia, perché c'è un solo modo di essere "tralci" della "Vite" divina, infatti:

"«...ogni tralcio che **in me** *non porta frutto, [il Padre] lo toglie...»" (Gv 15,2),*

e

*"«...**senza di me** non potete far nulla»" (Gv 15,5).*

È per questo che Gesù pregando il Padre implora:

*"«Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi **in noi** una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato»" (Gv 17,21).*

Anch'io prego che lo Spirito Santo ci doni abbondantemente la «Sapienza» per fare sempre più forti e **vere** le comunità in cui siamo stati chiamati a vivere e perché la nostra vita sia **"nel cuore di Dio"**.

FOTOCOMPOSIZIONE - ASSOCIAZIONE MAGNIFICAT TIP. CORRADI - SAN VENANZO